

Pedalando sulla strada del tempo

In questo testo viene fatto uso del dialetto fiorentino, in maniera molto attenuata, più che altro nei dialoghi tra i vari personaggi, allo scopo di rendere più realistica la narrazione.

Paolo Nardini

**PEDALANDO SULLA STRADA
DEL TEMPO**

racconti autobiografici

*Ai miei figli,
che ringrazio per aver sorriso,
forse commiserandomi,
ed al mio nipotino Lorenzo
che quando lo guardo
è come se mi vedessi allo specchio;
unica differenza la maschera
di cartapesta che porto.*

Preludio...

Da piccolo, cioè dalla pubertà fino all'età di quindici anni circa, ho giocato al pallone con i compagni coetanei; facevo parte, nel ruolo di mezz'ala destra, della squadra di calcio parrocchiale del paese ove vivevo; poi più grandicello, mentre frequentavo le medie superiori in un Istituto scolastico fiorentino, mi venne voglia di esercitare il podismo, spinto a ciò dal professore di educazione fisica che vedeva in me un probabile campione di tale sport. In effetti riuscii a vincere qualche gara di corsa campestre ed a diventare il principale rappresentante dell'Istituto nelle gare provinciali, senza però ottenere grandi successi: vi partecipavano campioni molto più in gamba di me. Quando mi iscrissi all'Università avevo posto termine a tale ambizione vuoi per gli impegni di studio, vuoi per la contingente necessità di mantenere la famigliola che avevo messo su da poco tempo (moglie e figlia). Per tale evenienza fu gioco forza porre fine agli studi presso la facoltà di scienze naturali, a pochi passi dalla laurea, per cercarmi un lavoro e, una volta trovato, quello fu il mio impegno esistenziale più importante, ciò nonostante continuavo a sentire sempre

vivida in me la necessità di dedicarmi ad un qualche sport che mi rilassasse nei momenti più difficili e, nel contempo, mi mantenesse in forze con un fisico sano e robusto. Fu così che mi dedicai in modo amatoriale al ciclismo e, da allora, non l'ho più abbandonato.

Debbo però puntualizzare che l'ho esercitato in maniera incostante dati i vari impegni, mentre ribadisco che mi ha aiutato soltanto a fare ginnastica ed a rilassare la mia mente.

Ho fatto anche qualche gara come cicloamatore, nel tempo di maggior quiete familiare ma oggi, data l'età avanzata, purtroppo sono soltanto un cicloturista ma, non lavorando più, mi ci posso dedicare con più costanza ed assidue partecipazioni a svariate gite che organizziamo nell'ambito del club ove sono iscritto. Il percorrere da solo o in compagnia di amici le varie strade, in tutte le stagioni, sia al mattino che al pomeriggio, in giorni normali o festivi che siano, ha trasformato la mia esclusiva passione ginnica in un qualcosa di più importante e completo; la bicicletta è divenuta per me un mezzo di conoscenza, forse anche di studio, oltre che di divertimento e, fatto più eclatante, ha fatto nascere in me la voglia di scrivere.

Studiare gli itinerari, osservare la morfologia dei paesaggi, la geologia che li ha creati, osservare l'attività biologica della natura, contemplare le sue creature vegetali e animali, i loro reciproci comportamenti, il susseguirsi delle stagioni, delle manifestazioni climatiche e meteorologiche: il freddo, il caldo, le precipitazioni atmosferiche e, in fine, il comportamento dei miei simili, in particolare il comportamento umano in relazione ai mezzi di trasporto, di svago e di trasferimento sulle strade.

Di anno in anno, nel corso del rinnovarsi della stagione estiva, ho potuto constatare come il traffico sulle quattro ruote sia andato sempre più incrementandosi quantitativamente ma anche come sia migliorata la qua-

lità dei mezzi di trasporto. Era da tempo che avevo in testa l'idea di analizzare più da vicino la moltitudine di automobilisti che incontravo per strada, nei due sensi di marcia, ad ogni ora del giorno. Mi chiedevo soprattutto quali fossero, oltre a quell'importantissimo motivo di 'lavoro' ben rilevabile nelle lunghe file delle ore sette e delle ore comprese tra le diciassette e trenta e le diciotto e trenta (orari, questi, di punta per i pendolari che si recano e che rientrano dal lavoro) le ragioni che spingevano una così folla, forse esagerata, moltitudine di persone a girovagare per le strade nelle ore più strane e, finalmente questa mattina, dopo aver inforcata alle ore otto la mia bicicletta mi ci sono dedicato guardando con interesse curioso all'interno dei vari abitacoli delle auto che mi superavano o che mi venivano incontro. Dopo un'ora di pedalate mi sono quindi messo ad osservare i volti, la faccia, dei piloti ed ho cercato in quei brevi attimi di analizzare, attraverso la loro effigie, la loro psicologia; un arduo e presuntuoso intento, lo ammetto, ma alla fine mi sono convinto delle mie deduzioni.

Quella che mi veniva incontro era una lunga, interminabile fila di auto di varie tipologie ed anche quelle che mi superavano, spesso in maniera a dir poco spregiudicata, addirittura quasi toccandomi, a volte col malevolo intento di gettarmi fuori strada, nonostante camminassi sul bordo estremo, sembrava un lungo interminabile treno, tutte dirette verso un ignoto destino, forse alla ricerca del mercato o della fiera in atto in uno dei tanti paesi del circondario. Alla guida si notava un'alternanza costante di maschi e femmine caratterizzati dall'età: un maschio anziano, una donna giovanile, un anziano, una donna, un anziano, una donna... e via di seguito senza soluzione di continuità e nel mio pensiero, mano a mano che procedevo, si faceva più solida anche la comprensione della condizione sociale di quelle persone: un pensionato e una donna, la quale essendo per

strada a quell'ora inusuale non poteva che essere una casalinga; quindi: un pensionato ed una casalinga, un'altra casalinga ed un pensionato, un pensionato ed una ulteriore casalinga... e via di seguito, costantemente.

A lungo andare, dopo aver percorso una cinquantina di chilometri, mi sono improvvisamente reso conto di un fatto cui fino a quel momento non avevo posto attenzione: inaspettato! Ero incredulo, allibito. Dopo aver fatto mente locale, ho elaborato alcune considerazioni e mi sono reso conto di quali passi da gigante abbia fatto la storia dal punto di vista dell'emancipazione femminile, almeno nella nostra nazione, sicuramente fatti al seguito di quelle nazioni più emancipate; infatti, mi sono reso conto che mentre i maschi anziani erano alla guida di veicoli di piccole e medie cilindrato ed in maggioranza modelli vecchi e fuori moda, notevolmente datati, invece le femmine guidavano auto moderne di ultima generazione e, molte di quelle, erano: SUV.

Che bella invenzione i SUV; costosissimi e mastodontici macchinoni dall'alto dei quali si deve godere non solo di una prospettiva ambientale e stradale notevole ma anche e soprattutto, di quella prospettiva sociale di più misero livello, oserei dire: derelitta e deprecabile ecco... insomma di infimo ordine, quella cioè alla guida di automobili e mezzi ormai vetusti e risibili, facendo risaltare nel contempo la consapevolezza di trovarsi su di un piano sociale più elevato, superiore a quello della misera moltitudine circostante e con tutto ciò fregandosi bellamente della crisi di povertà che sta tristemente stringendo la nostra nazione.

In verità l'industrializzazione tecnologica era già venuta incontro alle vanaglorie ed alle ambizioni personali, qualche anno fa, ideando i telefonini, offrendone innumerevoli tipologie di mercato ed i personaggi più ambiziosi li vedevi da per tutto, ad ogni angolo di strada, nei bar, nei locali pubblici, parlare con quei piccoli,

sempre più piccoli, strumenti tecnologici, a volte addirittura invisibili perché corredati di sofisticati micro auricolari e discutere animatamente (forse di affari) con i loro simili, tutti vestiti in blu: camicia bianca, cravatta, scarpe nere lucidissime, tutti nell'identica maniera e posizione. I telefonini... che bella invenzione, che simbolo di distinzione sociale! Ma poi, colpevole la legge di mercato, i prezzi sono scesi ed i telefonini sono giunti alla portata di tutte le tasche e di tutte le voglie. Allora abbiamo dotato di essi da prima la moglie, poi il nonno e la nonna decrepiti con la scusante della necessità per la loro sicurezza, ed in ultimo i figli, persino i più piccoli, anche quelli dell'asilo, decretando in tal modo lo svilimento simbolico di quel bellissimo e preziosissimo oggetto.

Oggi giorno non si incontrano più uomini d'affari in blu intenti a dare ordini aziendali col telefonino, sarebbero scambiati per genitori intenti a parlare col proprio bimbo incavolatosi perché interrotto dalla loro chiamata mentre inviava messaggi infantili, ma a lungo andare costosi, ai compagni di scuola.

E allora... sono arrivati i SUV. Questi sì che sono simboli di distinzione, altro ché, e le signore non se li fanno certo scappare; alla loro guida si può diventare donne in carriera, impresarie, alti funzionari pubblici, direttori o direttrici generali d'azienda, irriducibili agenti di finanza, banchieri, attori ed attrici bellissime anche se un po' scostanti (infatti se non sto molto attento rischio di essere investito in pieno senza che neanche se ne accorgano). Purtroppo però quando ho l'occasione di vedere scendere da quel pulpito colei che un attimo prima mi aveva spavaldamente superato senza degnarmi della benché minima attenzione, noto con dispiacere profondo una insignificante figura, piccola (a volte grassissima altre magrissima), sgraziata, bruttina, proprio priva di carisma, che si dirige dall'ortolano a comperare i carciofi

per il pranzo e mi viene da ridere pensando a quanto lavoro ed a quanti sacrifici sia sottoposto suo marito, ammesso che ce l'abbia, o in alternativa suo padre, per mantenere quell'automezzo e tutta la di lei vanagloria. Spero anche che l'industria automobilistica non faccia l'errore, come pare sia intenzionata a fare, quello di costruire tali automezzi sempre più grandi perché, alla fine, essi andrebbero a somigliare a degli autobus e sicuramente quelle signore 'bene' non vorranno essere assimilate a dei semplici autisti di 'corriera'.

Purtroppo oggi nessuno accetta consigli, tutti sanno da sé cosa fare e non si può interferire in alcun modo con le idee degli altri, sarebbe una grande presunzione; comunque risulta evidente che stiamo vivendo in un mondo colmo di contraddizioni: da una parte vogliamo salvaguardare la natura e soprattutto noi stessi dall'imperversare dell'inquinamento generalizzato e dagli sfrenati consumi energetici e dall'altra, di contro, realizziamo strumenti che altro non fanno che incrementare tali avversità, e tutto questo per soddisfare la vanagloria di pochi a scapito di tutta l'umanità.